

## SECONDO NOI

# L'eutanasia «diritto assoluto»? Il corto circuito di Veronesi



Che la vita sia un «diritto assoluto» di ogni essere umano è evidente a chiunque. Affermare che lo sia anche «l'eutanasia» è invece operazione assai più discutibile, per non dire agghiacciante. Eppure è ciò che pensa Umberto Veronesi, il celebre oncologo che gode fama di filantropo e che poi – paradossalmente – si lascia andare ancora una volta a dichiarazioni assai poco umanitarie come quella che ha sillabato ieri presentando all'Università Bicconi di Milano il libro-intervista firmato da Alessandro Barbano. L'eutanasia, dunque, sarebbe secondo Veronesi «un diritto assoluto della propria autodeterminazione, in quanto ognuno ha diritto a un proprio progetto di vita e anche di morte». In questo modo viene classificata come «diritto» anche la possibilità di togliersi la vita e di chiedere ad altri una mano per farla finita, nel nome del principio di autodeterminazione assoluta che ha ispirato le devastanti sentenze del caso Englaro e i tentativi di parlare di fine vita nei termini tassativi e antiumani del «testamento biologico». Veronesi ieri si è spinto anche

più in là. E nella città dove un candidato sindaco (Giuliano Pisapia) al suo attivo ha la firma in calce a una proposta di legge per legalizzare l'eutanasia definisce la «dolce morte» addirittura come «approdo irrinunciabile», tornando a usare in modo improprio e strumentale una citazione di Paolo VI contro l'accanimento terapeutico già spesa due anni fa da Ignazio Marino per tentare goffamente di arruolare Papa Montini tra i fautori della morte a richiesta. Veronesi teorizza che «nelle malattie terminali, quando non si è più autosufficienti, si soffre o si è dipendenti dagli altri, ci si può permettere di chiedere al medico una mano per morire in maniera decorosa». Ma Veronesi dovrebbe sapere che nessuno chiede l'eutanasia se non si sente solo, spaventato, depresso, o di peso agli altri. La cura è un diritto, l'eutanasia un delitto contro l'uomo, un calpestamento della sua dignità. Se il più famoso oncologo d'Italia tifa per accorciare la vita dei pazienti, occorre chiedersi cosa si aspetta ancora per dare al Paese una legge in grado di fermare questo scempio dell'uomo.

